

OCCASIONE UNICA PER METTERE I GIOVANI AL CENTRO DELLA CRESCITA

di Alessandro Rosina

Jattenzione verso le nuove generazioni è stata una costante degli scritti e degli interventi pubblici di Mario Draghi come Governatore di Bankitalia e nel periodo successivo, spesso come richiamo rispetto alla scarsa sensibilità sul tema della politica italiana. Con la sua entrata a Palazzo Chigi questa attenzione avrà finalmente l'occasione di essere portata, con la sensibilità e le competenze giuste, al centro delle scelte del Paese. Non certo in modo retorico e con l'idea che i giovani siano una componente svantaggiata da soccorrere, ma con la solida consapevolezza che senza la valorizzazione del capitale umano delle nuove generazioni nessuna crescita solida sia possibile, tanto meno nel nostro Paese.

Per non invecchiare male è necessario accompagnare la rivoluzione, quantitativa e qualitativa, nelle fasi più mature della vita con un rafforzamento di quelle più giovani. Se invece ci troviamo a ridurre, più di tutti gli altri Paesi, sia la consistenza numerica delle nuove generazioni sia le opportunità del loro ingresso solido nel motore produttivo, la conseguenza non può che essere un indebolimento strutturale della forza lavoro che va inesorabilmente a limitare le possibilità di sviluppo presente e futuro.

I dati sono eloquenti. La popolazione italiana in età lavorativa, tra i 15 e i 64 anni, è pari a poco più di 38 milioni. In termini relativi si tratta del 64% dei residenti. Tale valore è rimasto sostanzialmente stabile in passato, ma andrà a ridursi considerevolmente nei prossimi decenni, scendendo di quasi dieci punti entro la metà del secolo. Quello che però negli ultimi decenni è cambiata, e molto, è la composizione interna, e ancor più nella forza lavoro che sulla popolazione.

In particolare, se confrontiamo i dati appena pubblicati dall'Istat sul-

l'occupazione, riferiti a dicembre quella degli over 50.

2020, con quelli di dicembre 2005, si nota come il numero di occupati sia simile, pari a 22,1 milioni circa. Gli under 35 risultano, in tale periodo,

Detto in altro modo, c'è un'Italia over 50 che è cresciuta dal punto di vista demografico, ha visto nel corso di questo secolo ridurre la distanza dagli altri Paesi avanzati in termini di presenza sul mercato del lavoro e, nel 2020, si è trovata più protetta rispetto all'impatto della crisi sanitaria sull'occupazione. C'è poi un'Italia under 35 che ha vissuto un percorso del tutto opposto. Oltre, allora, a

continuare a favorire la lunga vita attiva – con politiche che consentano al crescente numero di lavoratori over 50 (passati in quindici anni da circa 5 milioni a quasi 9 milioni) di trovare le migliori condizioni nelle aziende per sentirsi realizzati nella

lavoro ed essere produttivi – va con la massima urgenza e priorità invertito il percorso fuori rotta a cui sono state abbandonate le nuove generazioni.

Il prossimo governo deve partire dal riconoscimento che, pur nella loro diversità, né Garanzia giovani e né il Reddito di cittadinanza sono state politiche pubbliche trasformative: non in grado di migliorare strutturalmente i percorsi dei giovani e metterli nelle condizioni di farsi soggetti attivi nella crescita del Paese. Il piano Garanzia giovani è stato avviato nel 2014. Probabilmente se non fosse stato realizzato ci trovremmo oggi in condizioni ancora peggiori, ma va constatato che dal suo avvio fino al 2019 non risultava per nulla ridotto il divario di disoccupati e inattivi italiani rispetto alla media europea. Il Reddito di cittadinanza, più che attivare i giovani più disagiati sul mercato del lavoro, ha affiancato l'assistenza pubblica alla dipendenza passiva dai genitori. Utile per ridurre le condizioni presenti di povertà, ma debole come misura di riscatto sociale.

Abbiamo allora bisogno di vere politiche trasformative, che dimostrino di fare la differenza nel promuovere in modo attivo il percorso personale dei giovani, perché possono poi fare la differenza sul percorso di crescita del Paese.

E invece finora è mancata una seria riflessione critica sugli insoddisfacenti risultati di Garanzia giovani

e sui limiti del Reddito di cittadinanza. Senza capire che cosa fin qui non ha funzionato – non solo nel consentire ai giovani di accedere a un posto di lavoro, ma nell'assegnare alle nuove generazioni un ruolo strategico nei processi di sviluppo competitivo – possiamo solo ottenerne dal Recovery Plan la ripresa di un percorso sbagliato, non certo la costruzione di un modello Paese di nuova generazione.

 @AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

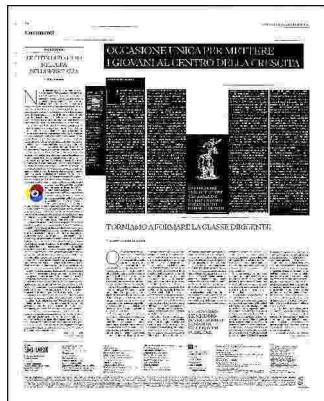


**IL SOLE 24 ORE,
6 FEBBRAIO
2021.**

Con l'articolo dal titolo «Istruzione e capitale umano: saranno i giovani il vero partito di Draghi», il vice direttore Alberto Orioli ha evidenziato i nodi sulle politiche per il lavoro e le possibilità di rilancio che attendono l'eventuale prossimo governo Draghi.



L'ATTENZIONE VERSO LE NUOVE GENERAZIONI È UNA COSTANTE DEGLI SCRITTI DI MARIO DRAGHI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.